

---

# Sentiero di campagna e campanile

## Il pensiero di Martin Heidegger dalla prospettiva dell'esperienza della terra d'origine\*

KARL LEHMANN

Cardinale e Arcivescovo di Mainz

---

**ABSTRACT:** The paper reproduces the speech that cardinal Lehmann made in Meßkirch in 2006 on the occasion of the celebrations for the 30<sup>o</sup> anniversary of Martin Heidegger's death. It treats the subjects of homeland (*Heimat*) and homelessness (*Heimatlosigkeit*) in Heidegger's thought through the description of his relation with his native town and its natural and symbolic landscapes. For this aim, the author of the paper makes use of two short texts that Heidegger dedicated to his birthplace: *The Country Path* (*Der Feldweg*) and *About the Mystery of the Bell Tower* (*Vom Geheimnis des Glockenturms*). Heidegger's homeland is not to be read — in Lehmann's analysis — in a political and nationalistic sense; rather, it indicates the spring of spiritual and religious forces that may lead the human being to overcome the modern loss of homesteadness and to recover his essence as mortal and finite being permanently listening to transcendence.

**KEYWORDS:** homeland, homelessness, homesteadness, country path, mystery of the bell tower.

Nella vecchiaia ciò che è degli inizi è più presente di ciò che è più tardo e quasi simultaneo. Ma alla fine tutto si raccoglie in un Semplice, che è la cosa più difficile da dire e da fondare nella parola come ciò che rimane.

M. Heidegger a E. Blochmann, 5 dicembre 1969

Vorrei cogliere l'occasione del 30<sup>o</sup> anniversario della morte di Martin Heidegger per parlare del suo pensiero a partire dall'esperienza della sua terra d'origine [*Heimat*]. Mi hanno sempre colpito due brevi ma straordinari testi,

\* Il termine tedesco *Heimat* non ha un adeguato corrispondente italiano; esso indica il luogo natale, il paese d'origine, ma anche la terra, il paesaggio fisico-culturale e la comunità in cui, anche per familiarità acquisita, ci si sente a casa. Tale significato non è reso esaurientemente dal nostro "patria", traduzione letterale del tedesco *Vaterland*, che rimanda, invece, al senso civile e politico di appartenenza a una comunità nazionale. Di seguito il termine *Heimat* verrà tradotto di volta in volta con differenti espressioni italiane che meglio rendono il significato del contesto in cui esso viene impiegato; il termine tedesco verrà, comunque, sempre riportato tra parentesi quadre [N.d.T.].

che appartengono del tutto a Meßkirch, e cioè *Il sentiero di campagna* e *Del mistero del campanile*, che qui mi hanno anche aiutato a formulare il titolo<sup>1</sup>.

Non ho scelto con leggerezza questi testi. Qui a Meßkirch si può trattare questo tema certamente nella maniera migliore. Eppure bisogna essere consapevoli delle obiezioni che stanno in agguato dietro a questi titoli. Si è ripetutamente cercato da più parti di bollare Martin Heidegger come un pensatore provinciale, che sarebbe in fondo un “filosofo della terra natale” [*Heimatphilosoph*], che “ruralizza” la metafisica e non riuscirebbe in fondo a liberarsi dalla “lingua di Meßkirch”<sup>2</sup>.

Oggi, tuttavia, è più facile difendersi da queste e altre obiezioni, che a volte sono mere diffamazioni. Negli ultimi anni, infatti, abbiamo assistito non soltanto a un ampliamento delle fonti disponibili per quanto riguarda il periodo giovanile e il rapporto con la terra d’origine, ma anche a una serie di riflessioni di approfondimento sul tema<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il testo dell’allocuzione tenuta in occasione del trentesimo anniversario della morte di Martin Heidegger il 26 maggio 2006 a Meßkirch è stato rivisto e ampliato in alcuni passaggi, soprattutto nelle note.

<sup>2</sup> A tal proposito cfr. R. Minder, *Heidegger und Hebel oder die Sprache von Meßkirch*, in Id., *Der Dichter und die Gesellschaft*, Frankfurt a. M., Insel, 1972, pp. 234–294; D. Thomä, *Die Zeit des Selbst und die Zeit danach. Zur Kritik der Textgeschichte Martin Heideggers 1910–1976*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1990; G. Anders, *Über Heidegger*, München, Beck, 2001 (postfazione di D. Thomä: pp. 398–433, 471 ss.). Cfr. anche D. Thomä (a cura di), *Heidegger-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler, 2003, pp. 306–325, *passim*; P. Sloterdijk, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, tr. it. di A. Calligaris e S. Corsara, Milano, Bompiani 2004 (cfr. alcune sue formulazioni presenti nel risvolto di copertina dell’edizione tedesca: “testardo attaccamento al mondo contadino”, “la verità del sentiero di campagna e della baita”, “la verità della provincia” ecc.).

<sup>3</sup> Cfr. M: Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita 1910–1976*, ed. it. a cura di N. Curcio, Genova, il Melangolo, 2005; Id., *Besinnung*, a cura di F.–W. von Herrmann, *Gesamtausgabe*, vol. 66 (GA 66), Frankfurt a. M., Klostermann, 1997; Id., *Colloqui su un sentiero di campagna (1944/1945)*, tr. it. di A. Fabris e A. Pellegrino, Genova, il Melangolo, 2007; Id., *Aus der Erfahrung des Denkens 1910–1976*, a cura di H. Heidegger, *Gesamtausgabe*, vol. 13 (GA 13), Frankfurt a. M., Klostermann, 2002. Nuovi testi con la relativa interpretazione si trovano in A. Denker — H.–H. Gander — H. Zaborowski (a cura di), *Heidegger und die Anfänge seines Denkens*, «Heidegger-Jahrbuch», Freiburg i. Br., 1 (2004) (oltre a nuovi testi si trova qui soprattutto un catalogo degli scritti sull’argomento dal 1909 al 2004 aggiornato a ottobre 2004). Ulteriori testi con interpretazione si trovano in: A. Denker e R. Büchlin (a cura di), *Martin Heidegger und seine Heimat*, Stuttgart, Klett–Cotta, 2005; H.–D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger. Philosophie und Fastnacht*, München, Beck, 2005; alcune informazioni si trovano anche in: M. Heidegger, “*Anima mia diletta!*”. *Lettere di Martin Heidegger alla moglie Elfride — (1915–1970)*, ed. it. a cura di P. Massardo e P. Severi, Genova, il Melangolo, 2007. Alcuni nuovi materiali si trovano anche nei carteggi di Heidegger con E. Kästner, E. Blochmann, I. von Bodmershof, B. Welte, M. Müller, H. Arendt, L. von Ficker (cfr. le indicazioni bibliografiche in M. Geier, *M. Heidegger*, monografia Reinbeck, Rowohlt, Berlin, 2005, pp. 151 ss.). Sulla *Heimat* cfr. anche M. Geier, *M. Heidegger*, cit., pp. 9 ss., 19 ss.; il monaco benedettino Johannes Schaber dell’abbazia di Ottoberen ha contribuito con molti validi articoli, di cui soltanto alcuni possono essere citati: *Phänomenologie und Mönchentum. Max Scheler, Martin Heidegger, Edith Stein und die Erzabtei Beuron*, in St. Loos e H. Zaborowski (a cura di), *Leben, Tod und Entscheidung. Studien zur Geistesgeschichte der Weimarer Republik*, Berlin, Duncker & Humblot, 2003, pp. 71–100; Id., *Martin Heideggers „Herkunft“ im Spiegel der Theologie und Kirchengeschichte des 19. und beginnenden 20. Jahrhunderts*, «Heidegger-Jahrbuch», 1 (2004), pp. 159–184; Id., *Tē lucis ante terminum. Martin Heidegger und das benediktinische Mönchentum*, «Edith Stein Jahrbuch», 8 (2002), pp.

Ho fatto tesoro di questi nuovi chiarimenti e scoperte, anche se in questa sede non posso e non voglio analizzare tutto questo materiale esaurientemente<sup>4</sup>. Molto dipende dall'attenzione che nel corso del contributo riceverà di volta in volta la parola multidimensionale "Heimat"<sup>5</sup>. È comunque tempo di tentare una sintesi.

## I.

La terra d'origine di Martin Heidegger è particolarmente segnata dai suoi genitori. Il padre Friedrich (1851–1924) era sacrestano e bottaio e come tale conosciuto in tutta la cittadina. La madre Johanna (1858–1927), Kempf da nubile, era figlia di contadini e proveniva dal vicino villaggio di Göggingen. Il fratello minore Fritz Heidegger (1894–1980) così si pronuncia sulla loro gioventù:

281–294; Id., *Der Theologiestudent Martin Heidegger und sein Dogmatikprofessor Carl Braig*, «Freiburger Diözesanarchiv», vol. 125, terza serie — 25. vol (2005), pp. 329–347; A. Denker, «Ein Samenkorn für etwas Wesentliches». *Martin Heidegger und die Erzabtei Beuron*, «Erbe und Auftrag», 79 (2003), pp. 91–106; altri materiali si trovano anche in: H. Ott, *Martin Heidegger, Sentieri biografici*, a cura di F. Cassinari, Milano, SugarCo, 1990. Cfr. anche H. Schäfer (a cura di), *Annäherungen an Martin Heidegger. Festschrift für Hugo Ott zum 65. Geburtstag*, Frankfurt a. M., Campus-Verlag, 1996; C. Ochwaldt e E. Tecklenborg, *Das Mass des Verborgenen. Heinrich Ochsner (1891–1970) zum Gedächtnis*, Hannover, Charis-Verlag, 1988; H. W. Petzet, *Auf einen Stern zugehen. Begegnungen mit Martin Heidegger 1929–1976*, Frankfurt a. M. a. M., Societaets-Verlag, 1983; D. Thomä (a cura di), *Heidegger-Handbuch*, cit., pp. 1 ss., 515 ss. (e indici); G. Neske (a cura di), *Erinnerung an Martin Heidegger*, Pfullingen, Neske, 1977; *Risposta. A colloquio con Martin Heidegger*, ed. it. a cura di C. Tatasciore, Napoli, Guida, 2010. Su Meßkirch e dintorni cfr. anche N. Geibel, *Geniewinkel. Begegnungen in einer einzigartigen Landschaft*, Meßkirch, Gmeiner, 2003, pp. 115 ss., *passim*, 165. Per i dintorni connessi a Meßkirch con le loro testimonianze popolari e monumenti cfr. W. Rößler, *Feldkreuze. Bildstöcke, Gedankenstätten und Grenzsteine im Landkreis Sigmaringen*, Horb, Geiger, 2005.

<sup>4</sup> Molti discorsi degli anni giovanili di Martin Heidegger sono oggi disponibili in GA 13. Io ho tuttavia come punto di riferimento numerose pubblicazioni speciali edite dalla città di Meßkirch per diverse occasioni dal 1955 al 1977 (cfr. la bibliografia citata nella nota 3). Nominando il "Feldweg" ripenso con riconoscenza a due piuttosto lunghi incontri che ho avuto con Martin Heidegger, ottenuti grazie alla mediazione di Fritz Heidegger durante la composizione della mia tesi di dottorato il 10 agosto 1959 e il 28 luglio 1961. In entrambe le occasioni ho camminato sul sentiero di campagna ancora ampiamente non toccato dall'edificazione (a tal proposito cfr. anche M. Heidegger, "Anima mia diletta!", cit., p. 311).

<sup>5</sup> A tal proposito cfr. W. Hinrichs, «Heimat», in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, vol. 3, Basel, Schwabe 1974, pp. 1037–1039; I. Schoberth — K.-F. Daiber, «Heimat», in *Religion in Geschichte und Gegenwart*, vol. 3, Tübingen, Siebeck, 2000, pp. 1593–1595; O. Kimminich, «Heimat», in *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 4, Freiburg i. Br., Herder, 1995, pp. 1364–1365; W. Thüne, *Die Heimat als soziologische und geopolitische Kategorie*, Würzburg, Creator-Verlag, 1987; per il contesto teologico-pastorale cfr. H. Brantzen, *Gemeinde als Heimat*, Freiburg/Ch., Univ.-Verlag, 1993; B. Wandelfels, *In den Netzen der Lebenswelt*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1994. Per quanto riguarda Heidegger cfr. E. Büchin — A. Denker, *Martin Heidegger und seine Heimat*, cit., pp. 17–33; W. van Reijen, *Der Schwarzwald und Paris, Heidegger und Benjamin*, München, Fink, 1998, pp. 25 ss.; H.D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger*, cit., pp. 126 ss.

Dobbiamo la nostra spensierata gioventù alla casa dei nostri genitori; questo giudizio non matura soltanto in età avanzata; dal punto di vista materiale i nostri genitori non erano né poveri né ricchi; erano piccolo-borghesi e benestanti; in casa non regnava né il bisogno né l'opulenza; il verbo "risparmiare" costituiva il motto delle nostre vite; il denaro lucente, raro come vere perle, era per molti il "cuore delle cose"<sup>6</sup>.

Tra Martin e Fritz era nata un'altra sorella, Marie (1891–1956). L'atmosfera dipendeva però soprattutto dal clima psicologico–spirituale della famiglia:

Il tenere la misura in tutto valeva come la regola fondamentale se pure non scritta. A ciò apparteneva la tolleranza verso coloro che la pensavano diversamente [...]. Padre e madre avevano vissuto da vicino negli anni giovanili il duplice fanatismo del cosiddetto scontro culturale di Meßkirch ed i suoi postumi. A causa di questi agitati eventi il loro comportamento e il loro atteggiamento divenne — quasi inconsapevolmente — di anno in anno sempre più animato e impregnato da quello che oggi si direbbe un "sentimento ecumenico". Nella piazza e nel numeroso vicinato aleggiava uno spirito di umanità<sup>7</sup>.

Fritz Heidegger definisce il padre come un «grande taciturno [...]». Non aveva bisogno di rendere conto di parole inutili, non voleva sentire la gente che dà ascolto a ogni mormorio [...] anche se come sacrestano (nei battesimi, nei matrimoni, nei funerali) e come artigiano intratteneva un rapporto disinvolto con tutti gli strati della popolazione<sup>8</sup>. Così il fratello Fritz descrive la madre:

era una donna piena di gioia di vivere, per nulla tormentata da fisime, disponibile nei rapporti umani, amava le conversazioni intelligenti e la compagnia; non disdegnava le chiacchiere con la gente della sua condizione, ma senza scadere nel pettegolezzo. In quanto amante dei fiori, era un'artista nel decorare gli altari in occasione delle principali feste religiose [...] Ciò che la madre intraprendeva era sempre qualcosa di concreto. Spesso diceva che la vita era così bella da doversi sempre rallegrare di qualcosa. Dietro questa osservazione si celava la sua esperienza religiosa per lo più sottaciuta, che "nello stato di grazia tutte le avversità della vita debbano essere sopportate con leggerezza"<sup>9</sup>.

Così la madre, una donna pratica, con la sua serenità piena di gioia di vivere poté alleggerire, completare ed equilibrare il silenzio e la serietà del padre.

<sup>6</sup> Lettera di Fritz Heidegger per l'ottantesimo compleanno (1969) in *Martin Heidegger. Zum 80. Geburtstag von seiner Heimatstadt Meßkirch*, Frankfurt a. M., Klostermann, 1969, pp. 58–63, qui p. 60 s.

<sup>7</sup> Ivi, p. 61.

<sup>8</sup> Ivi, p. 62.

<sup>9</sup> Ivi, p. 61s.

Il padre Friedrich lavorava anno per anno con grande zelo dieci ore al giorno per sei giorni alla settimana nella sua azienda senza nessun dipendente. «Nell'officina del padre — così scrive Fritz a Martin Heidegger — ti sei dato molto da fare. Insieme davamo una mano nella preparazione del legno per le botti. Venivano prodotti fusti, tinozze, secchi, botti per liquame e anche scintillanti contenitori giallo-oro per il mosto e per l'acqua. Spesso tu stesso trafficavi lì intorno col martello e la pialla»<sup>10</sup>.

Non bisogna sottovalutare il carattere della casa del sacrestano. Così Fritz Heidegger scrive al parroco Franz Ehret il 28 dicembre del 1947 su suo fratello Martin: «chi non conosce Martin come quel ragazzo cresciuto nella sacrestia, non comprende la sua filosofia, anche se apparentemente può sembrare altrimenti»<sup>11</sup>. I ragazzi della sacrestia aiutavano regolarmente molto il padre nei vari allestimenti; nella memoria dei due figli restò particolarmente impresso l'ufficio delle campane, così come viene descritto in maniera particolarmente efficace nel piccolo racconto *Del mistero del campanile*. C'erano anche altri ragazzi del paesino che aiutavano nel campanile soprattutto in occasione delle grandi feste. Venivano chiamati i ragazzi delle campane.

Ma l'attesa del suono e della stessa festa era la meraviglia della casa e di quell'attimo straordinario. L'eccitazione iniziava già nella casa del sacrestano, quando i ragazzi, dopo la colazione, all'ingresso di casa accendevano le lanterne, illuminate con i resti delle candele dell'altare raccolti appositamente dal sacrestano in un cassetto, in cui noi ragazzi prendevamo le "candele" per il nostro altare, a cui per gioco serio "dicevamo messa"<sup>12</sup>.

I ragazzi erano, così, strettamente legati ai tempi dell'anno liturgico e quindi all'alternarsi delle stagioni. Pertanto vivevano in relazione con il corso della natura e nel ritmo delle grandi feste. Ciò creò nella casa del sacrestano una fermezza e un ordine peculiari nel rapporto con il tempo e con l'eternità: il campanile era un indice innalzato verso il cielo e ciò che esso significava per la vita degli uomini; allo stesso tempo esso indicava con il suo orologio, col rintocco e il suono delle campane, la temporalità e la forma della vita eterna.

Di Meßkirch facevano parte anche gli immediati dintorni e il vasto paesaggio. La cittadina si apriva d'improvviso all'ambiente che la circondava. Ciò mostra ancora lo stretto collegamento tra centro abitato e natura circostante,

<sup>10</sup> Ivi, pp. 59s.

<sup>11</sup> H.D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger*, cit., p. 163. A ragione Zimmermann sottolinea l'importanza di Fritz Heidegger.

<sup>12</sup> M. Heidegger, *Vom Geheimnis des Glockenturms*, in *Martin Heidegger zum 80. Geburtstag von seiner Heimatstadt Meßkirch*, cit., p. 7 (anche in GA 13, cit., p. 113).

come si evince chiaramente anche dalla piccola meditazione *Il sentiero di campagna* che così inizia:

[N. d. T. Il sentiero di campagna] conduce dal cancello del parco fino a Ehnried. I vecchi tigli del parco del castello lo seguono con lo sguardo al di sopra delle mura di cinta, o quando, con l'approssimarsi della Pasqua, chiaro riluce fra i campi seminati a grano e i prati che si destano, o quando, con l'approssimarsi del Natale, scompare sotto cumuli di neve dietro il colle più vicino. Giunto alla croce di campo piega verso il bosco, sul cui ciglio saluta un'alta quercia alla cui ombra si trova una panca rozzamente modellata<sup>13</sup>.

Natura e cultura trapassano l'una nell'altra. È possibile che l'uomo impari per se stesso anche in un simile paesaggio:

Nel frattempo, la durezza e il profumo del legno della quercia iniziavano a parlare in modo più intelligibile della lentezza e della costanza con cui l'albero cresce. La quercia stessa diceva che, solo nel crescere, viene fondato ciò che dura e dà frutti: che crescere significa: aprirsi alla vastità del cielo, e, al tempo stesso, affondare le proprie radici nell'oscurità della terra; che tutto ciò che è solido fiorisce, solo quando l'uomo è, fino in fondo, l'uno e l'altra: predisposto a quanto gli è richiesto dal cielo più elevato e ben protetto nel rifugio della terra che tutto sorregge<sup>14</sup>.

## II.

Così siamo giunti al passaggio armonico tra il mutamento del paesaggio e il ritmo della natura e la vita degli uomini nella storia e nella cultura. Ciò si può mostrare chiaramente anche in riferimento al nome Martin. La chiesa cittadina in cui il padre esercitava il suo ufficio di sacrestano è dedicata a San Martino. Il patrocini di San Martino indicano soprattutto nel sud-est della Germania un vecchio patrono, che ha dato alla tradizione della chiesa e anche fuori di essa una memorabile immagine con l'azione di condividere il suo mantello con un uomo che stava congelando alle porte di Amiens. Era pur sempre un soldato che faceva ciò<sup>15</sup>. Ed è più che una ragionevole suppo-

<sup>13</sup> M. Heidegger, *Il sentiero di campagna*, ed. it. a cura di C. Angelino, il Melangolo, Genova 2002, p. 13.

<sup>14</sup> Ivi, p. 17.

<sup>15</sup> Per la tradizione e la devozione di S. Martino nel Sud-Est della Germania cfr. J. Drumm (a cura di), *Martin von Tours. Der Lebensbericht des Sulpicius Severus*, Ostfildern, Schwabenverlag, 1997; M. Thull, *Martin von Tours*, Aschaffenburg, Pattloch, 1984; C. Vossen, *Sankt Martin*, Düsseldorf, Stern, 1986; I. Dainai, *Die Darstellung des Kranken auf den spätgotischen Bildnissen des Heiligen Martin von Tours (1280-1520)*, Herogenrath, Murken-Altrogge, 1987; M. Becker-Huberti, *Der Heilige Martin*, Köln, Greven, 2003; C.-H. Rocquet, *Petite vie de saint Martin*, Paris, Desclée de Brouwer, 1996.

sizione il fatto che il figlio maggiore del sacrestano sia stato chiamato come il patrono della città e della chiesa di Meßkirch.

Come abbiamo appreso chiaramente negli ultimi anni e come molto meglio possiamo constatare, l'abbazia di San Martino a Beuron sull'alto Danubio appartiene a pieno titolo al paesaggio che appassionava Martin Heidegger. Dalle più recenti pubblicazioni<sup>16</sup>, a cominciare da quella di H. Ott, sappiamo che a cinque anni Heidegger andò in pellegrinaggio con sua madre a Beuron. La liturgia che là si celebrava impressionava in modo particolare e misterioso particolarmente i diversamente credenti e talvolta anche i non-credenti. Anche in seguito ci saranno significativi riferimenti a Beuron<sup>17</sup>. Quando Heidegger si trovava a Beuron prendeva abitualmente parte alla vita dei monaci e seguiva anche il loro faticoso ritmo di vita.

Noi moderni abbiamo spesso perso lo sguardo per ciò che è semplice, ci sollecita ciò che è complicato; da qui deriva questo timore per i principi che in quanto tali sono sempre ciò che è più semplice, e quindi la totale non disponibilità verso la grandiosa semplicità e la quieta grandezza della visione cristiana del mondo e della fede cattolica. Se in futuro non vogliamo essere sopraffatti dalla vittoria, allora dobbiamo per principio superare l'assenza di principi nelle questioni vitali più elementari<sup>18</sup>.

Anche più tardi Beuron rimase per Martin Heidegger un simbolo decisivo, come mostra soprattutto il già citato carteggio con E. Blochmann<sup>19</sup>. Anche nella più grande lontananza dalla vita ecclesiastica del suo tempo, Beuron mantenne per lui una profonda forza di attrazione, perché qui irrompevano di continuo, soprattutto nella liturgia, le potenze originarie della vita umana, come ad esempio la notte in connessione alla compieta.

Perché la verità del nostro esserci non è cosa semplice. Conformemente ad essa, l'intima sincerità ha la sua propria profondità e molteplicità di sfumature. Essa non è costituita solo dalle ordinate riflessioni razionali. Essa necessita del giorno e dell'ora in cui possediamo completamente l'esserci. Allora comprendiamo che il nostro

<sup>16</sup> Cfr. *supra* nota 3 con i lavori soprattutto di A. Denker, J. Schaber, H. D. Petzet, ma anche alcuni testi di Heidegger, ad esempio contenuti in «*Anima mia diletta!*», cit. Come mostra soprattutto il carteggio con E. Blochmann, lo stretto legame con Beuron durò molti anni.

<sup>17</sup> Cfr. M. Heidegger, *Grundprobleme der Phänomenologie*, in *Gesamtausgabe*, vol. 58 (GA 58), a cura di H.-H. Gander, Frankfurt a.M., Klostermann, 1992, p. 65; a tal proposito cfr. A. Denker, «*Ein Samenkorn für etwas Wesentliches*», cit., p. 92 ss.

<sup>18</sup> M. Heidegger, *Das Kriegs-Triduum in Meßkirch*, in «Heidegger-Jahrbuch», cit., 1 (2004), pp. 22–25, qui p. 25. Il testo risale al 1915 e si ritrova anche in A. Denker — E. Büchlin, *Martin Heidegger und seine Heimat*, cit., pp. 110–115, qui p. 114s.

<sup>19</sup> Cfr. M. Heidegger — E. Blochmann, *Carteggio 1918–1969*, ed it. a cura di R. Brusotti, Genova, il Melangolo, 1989, cit., pp. 59, p. 62.

cuore deve in tutta la sua interezza tenersi aperto alla Grazia. Dio — o quale altro nome Lei voglia dargli — chiama ognuno con voce diversa. Noi non possiamo reggerci all'artefatto che gli uomini d'oggi si inventano a priori, ma dobbiamo nella storia venerare la forza e la purezza del Grande. Quello che dell'umano esserci nel Grande è dileguato non consiste affatto in nulla, bensì è ciò a cui noi sempre e nuovamente facciamo ritorno, quando siamo cresciuti in profondità. Questo ritorno però non è un prendere in consegna il passato, ma la trasformazione<sup>20</sup>.

A questo proposito l'importanza di Beuron si accresce fino a un vero e proprio culmine: «Così per noi l'attuale cattolicesimo e ogni cosa simile, il protestantesimo non di meno, dovranno rimanere un fatto orrendo — e tuttavia “Beuron”, per sintetizzare tutto in una parola — si svilupperà come un seme per qualcosa di essenziale»<sup>21</sup>. «Proprio a Beuron si trovano fusi tra loro la terra d'origine [*die heimatliche Erde*], la casa del Danubio dei suoi avi con il cielo che la sovrasta e il monastero. Questo intreccio dona la grazia e fa fluire le sorgenti del legame alla terra; esse ancora oggi vengono custodite nel monastero di Beuron»<sup>22</sup>.

Questo ci mostra in maniera persuasiva quanto tali fondamentali esperienze di Heidegger siano rimaste determinanti fino alla maturità, anche se permangono questioni aperte ad esempio sul rapporto tra l'entusiasmo per la liturgia vissuta e il rifiuto — se pure mai ci fu — dei fondamenti della fede. Non deve però sorgere l'impressione che Martin Heidegger sia rimasto per tutta la vita un filosofo di campagna [*ländliche Philosoph*]. Da alcune presentazioni può trarsi anche l'impressione che questa professione di fede di Heidegger nelle radici profonde della chiesa cattolica sia in fondo soltanto da imputare al “controllo della chiesa cattolica”<sup>23</sup>.

In realtà il giovane Heidegger dovette certamente già presto e per lungo tempo lasciare la sua terra d'origine. Frequentò la scuola elementare cittadina dal 1895 al 1903. Dal 1903 al 1906 studiò nel ginnasio di Costanza. Dal 1906 al 1909 frequentò il ginnasio e il collegio vescovile a Friburgo nel Breisgau. Qui Martin Heidegger entrò in contatto con altre potenze che influirono nella sua vita e con le quali egli si dovette confrontare; non è necessario qui, tuttavia, ripercorrere nei dettagli questo confronto<sup>24</sup>. Allo stesso modo deb-

<sup>20</sup> Ivi, p. 59 (lettera del 12/9/1929 da Todtnauberg).

<sup>21</sup> Ibidem. Cfr. oltre alle già citate interpretazioni, in modo particolare quelle di J. Schaber, anche R. Safranski, *Heidegger e il suo tempo*, ed. it. a cura di M. Bonola, tr. it. di N. Curcio, Milano, TEA, 2008, pp. 221–223.

<sup>22</sup> A. Denker, «*Ein Samenkorn für etwas Wesentliches*», cit., p. 106; cfr. anche M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., p. 442.

<sup>23</sup> M. Geier, *Martin Heidegger*, cit., p. 20, p. 22, *passim*.

<sup>24</sup> A tal proposito cfr. la trattazione di A. Denker, soprattutto in *Martin Heidegger und seine Heimat* (insieme con E. Büchin), pp. 22 ss., pp. 105 ss., delle principali pubblicazioni sulla *Heimat* di Heidegger.

bo qui trascurare l'importante relazione che Martin Heidegger intrattenne con il concittadino Dott. Conrad Gröber, parroco di Costanza ed in seguito arcivescovo di Friburgo nel Breisgau<sup>25</sup>.

### III.

Il giovane Martin Heidegger dovette trovare la sua propria via ma ciò non avvenne senza un confronto con le potenze e le forze della terra d'origine. Inoltre egli sapeva di dovere molto a essa e in modo durevole. Non a caso egli ringrazia di continuo proprio nei suoi discorsi tenuti qui a Meßkirch la terra d'origine per tutte quelle forze sorgive che da essa ha ricevuto in dono<sup>26</sup>. Presumibilmente ci si accorge di solito soltanto quanto si invecchia di ciò che significa questa dote della terra d'origine. Così egli si esprime nella celebrazione del 70° compleanno il 26 settembre 1959 in riferimento a Hölderlin: «Ma fa parte dei misteri della vita umana e del pensiero il fatto che questa luce e il raggio di luce, in cui siamo soliti vedere le cose, che questa luce sia scorta raramente e a malapena e — lo dico con tutta chiarezza — molto tardi»<sup>27</sup>. Eppure ci si meraviglia del fatto che Martin Heidegger sia ritornato a Meßkirch già in età giovanile e regolarmente, certamente per ritornare alle origini della sua famiglia, alle tombe dei genitori e negli ultimi tempi da suo fratello Fritz<sup>28</sup>. Le molte visite sono adesso anche documentate nel già citato libro *Mein liebes Seelchen*<sup>29</sup>.

ger; cfr. anche il capitolo «Heimat als philosophische Leitmotiv», ivi, pp. 17–33; «Nell'agosto del 1963 Heidegger visitò Beuron insieme con il suo amico francese Charles Beaufret e trascorse alcune ore con lui nella chiesa del convento. Se fu poi di nuovo a Beuron non è dato saperlo. In ogni modo il percorso esistenziale e di pensiero di Heidegger fu segnato in modo decisivo dalle sue esperienze a Beuron. Beuron appartiene alla sua amata terra d'origine» (ivi, p. 33). Cfr. anche H. D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger*, cit., pp. 10 ss., 22 ss., 105 ss.

<sup>25</sup> Su ciò cfr. H. Ott, *Martin Heidegger*, cit., pp. 52 ss., 319 ss., 324 ss.; Id., *Erzbischof Dr. Conrad Gröber (1872–1948). Vortrag zum Gedenken an den 50. Todestag, 14 Februar 1948*, in «Freiburger Diözesan-Archiv», vol. 118, terza serie — vol. 50 (1998), pp. 357–372 (bibliografia a p. 372); per una più vasta bibliografia cfr. E. Gatz, *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1945–2001. Ein biographisches Lexikon*, Berlin, Duncker & Humblot, 2002, pp. 210–212; H.D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger*, cit., pp. 53 ss.

<sup>26</sup> Cfr. ad es. *Martin Heidegger zum 80. Geburtstag von seiner Heimatstadt Meßkirch*, cit., pp. 16 s., 32 s., 36 s., pp. 323–326 (anche in M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., p. 323–326).

<sup>27</sup> *Martin Heidegger, 26. September 1959*, a cura della città di Meßkirch, anche in M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., p. 502.

<sup>28</sup> Il filosofo ha dedicato uno dei suoi libri più importanti (*Saggi e discorsi*, tr. it. di G. Vattimo, Milano, Mursia, 1976) all'«unico fratello». La dedica è stata mantenuta anche nel vol. 7 della *Gesamtausgabe*.

<sup>29</sup> È sorprendente notare quante lettere di Martin Heidegger indirizzate alla moglie siano state scritte a Meßkirch: cfr. ad es. M. Heidegger, «*Anima mia diletta!*». *Lettere di Martin Heidegger alla moglie Elfride — 1915–1970*, cit., pp. 36–37, 93–95, 97–100, 100–103, 103, 103–105, 105–107, 109, 112, 137–139, 189–191, 192–194, 195–197, 198–199, 200–201, 201–202, 202–204, 204–205, 215–216, 218, 237–239, 240–242, 245–246, 249, 258, 264–265, 265–266, 270–273, 275–276, 277–278, 282–283, 284–285, 286–287, 288, 291–292,

Questo legame è particolarmente importante se si considerano più da vicino i cambiamenti avvenuti negli anni successivi all'abilitazione dell'anno 1915. Molto, infatti, cambia in questo periodo. Quando nel 1916 arriva Edmund Husserl a Friburgo come successore di Heinrich Rickert, Martin Heidegger si lega a lui sempre più strettamente, pur mantenendo un suo proprio orientamento<sup>30</sup>. Da quando nel 1917 sposa Thea Elfride Petri che è di fede evangelica, si dedica sempre di più alla teologia evangelica anche se il suo interesse per Lutero risale già ad anni precedenti<sup>31</sup>. È divenuta celebre la lettera del 9 gennaio 1919, in cui si parla di una "rottura" con il cattolicesimo. È bene portare a conoscenza questa lettera nelle sue parti più importanti: «Le mie convinzioni sul piano gnoseologico, che si estendono alla teoria della conoscenza storica, hanno reso per me problematico e inaccettabile il sistema del cattolicesimo — non il cristianesimo e la metafisica in quanto tali (questa tuttavia in un nuovo senso)». Egli parla di un «mutamento di prospettiva», ma fa notare anche di non

volere, a causa di una polemica da apostata, risentita e desolata, trascurare il giudizio obiettivo e la grande stima del mondo cattolico. [...] È difficile vivere come filosofo; l'intimo amore per la verità, nei confronti di se stessi e in relazione a coloro per i quali si deve essere insegnanti, pretende rinunce e lotte che restano sempre estranee alla ricerca scientifica. Credo di possedere la vocazione interiore per la filosofia e per la sua realizzazione nella ricerca e nell'insegnamento, orientati alla definizione eterna dell'uomo interiore; solo in virtù di questo credo di poter compiere ciò che è nelle mie forze e in questo modo giustificare davanti a Dio la mia esistenza e il mio operato<sup>32</sup>.

Non è facile trattare questi testi. Essi sono la prova dei differenti tentativi di pervenire a una svolta autonoma ma testimoniano anche di certe "tonalità emotive" [*Stimmungen*] cariche di tensione del pensiero di Heidegger. Collegiamo meglio ciò leggendo in questo contesto una lettera di M. Heidegger a K. Löwith del 19.8.1921, cioè di due anni più tardi, in cui egli dichiara: «a questa mia fatticità appartiene ciò che io, detto brevemente, nomino il mio

294–296, 305, 307–308, 308–309, 310–311, 314–316, 316–317, 318–319, 321–322, 323–324, 332–333, 338–340, 347.

<sup>30</sup> Questo orientamento risulta in maniera chiara nella conclusione dello scritto di abilitazione: cfr. M. Heidegger, *Frühe Schriften*, a cura di F.-W. von Herrmann, in *Gesamtausgabe*, vol. 1 (GA 1), Frankfurt a.M., Klostermann, 1978, pp. 399–411; su ciò cfr. anche M. Heidegger — H. Rickert, *Briefe 1912–1933 und andere Dokumente*, Aus den Nachlässen herausgegeben von A. Denker, Frankfurt a. M., Klostermann, 2002.

<sup>31</sup> Cfr. K. Lehmann, *Martin Heidegger und Martin Luther*, Vortrag beim Symposium „Heidegger und die christliche Tradition“ am 19./20. Mai 2006 in Mainz, ora in N. Fischer (a cura di), *Heidegger und die christliche Tradition: Annäherungen an ein schwieriges Thema*, Meiner, Hamburg 2007. Questo saggio costituisce un importante complemento e contiene informazioni supplementari.

<sup>32</sup> Cfr. il testo in «Heidegger-Jahrbuch», 1 (2004), pp. 67 ss.

essere un “teologo cristiano”<sup>33</sup>. Dovremmo in seguito ritornare sul testo del 1919 (lettera a E. Krebs) che richiede un’interpretazione molto differenziata. Essa è tuttavia sicuramente un segno dell’intraprendere un percorso autonomo che oltrepassa tutto ciò che finora abbiamo descritto. Questo sviluppo diventa più chiaro se si considerano i *curricula* degli anni 1913 (per il dottorato), 1915 (per l’abilitazione) e 1922 in connessione con la chiamata a Marburgo<sup>34</sup>. Se nel 1915 l’intento era ancora quello di un approfondimento della filosofia medievale con l’aiuto del pensiero moderno<sup>35</sup>, nel 1922 i toni del *curriculum* del 30 giugno sono già più chiari:

Sin dall’inizio della mia attività accademica mi fu chiaro che un’indagine autenticamente scientifica, libera da ogni riserva e da qualsiasi vincolo occulto non è possibile continuando a essere realmente fedeli al punto di vista della fede cattolica. Per me stesso, nella mia ininterrotta occupazione con il cristianesimo delle origini, nel senso della moderna scuola di storia della religione, questo era diventato impossibile. Le mie lezioni furono proibite agli studenti di teologia<sup>36</sup>.

Egli spiega inoltre: «Sottovalutavo ancora la portata che il necessario approfondimento delle domande prime deve necessariamente avere in vista di una storia dei problemi filosofici»<sup>37</sup>.

Tuttavia non si può così facilmente ricondurre l’intero sviluppo del pensiero di Martin Heidegger a un unico denominatore. Quando avvia a Marburgo i suoi corsi e seminari ciò che lo occupa, in parte insieme a R. Bultmann, è la tradizione teologica, soprattutto quella medievale. Bisogna, perciò, ricomprendere questi anni nel percorso generale di Heidegger, ma senza costringere comodamente quest’ultimo in un’unica direzione. Nella Friburgo cattolica egli si occupa già presto di Martin Lutero, nella Marburgo evangelica dedica una parte importante del corso del semestre invernale 1926/27 a Tommaso d’Aquino<sup>38</sup>; il rapporto di Heidegger con il medioevo d’altra parte necessita ancora di un’analisi esauriente. Fritz Heidegger scrive al fratello per il suo ottantesimo compleanno:

<sup>33</sup> La lettera è pubblicata in D. Papenfuss — O. Pöggeler, *Zur philosophischen Aktualität Heideggers. Symposium der Alexander von Humboldt-Stiftung vom 24.–28.04.1989 in Bonn/Bad Godesberg*, vol. II: *Im Gespräch der Zeit*, Frankfurt a. M., Klostermann, 1990, p. 29.

<sup>34</sup> Cfr. M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., p. 33, pp. 37 ss., 41 ss.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, pp. 38–39.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 42. Risale a questo periodo un approfondimento dell’opera di F. Overbeck, F. Nietzsche, M. Luther, così come della scuola di storia delle religioni e della storia protestante dei dogmi, come ho mostrato in altro luogo (cfr. *supra*, nota 31). Non sono riuscito a chiarire in modo attendibile la questione del divieto delle lezioni agli studenti di teologia.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Cfr. M. Heidegger, *Geschichte der Philosophie von Thomas von Aquin bis Kant*, a cura di H. Vetter, in *Gesamtausgabe*, vol. 23 (GA 23), Frankfurt a.M., Klostermann, 2006, pp. 41–103, 214–225.

il tuo percorso conduceva dritto attraverso i molti anni di studio verso la cattedra nell'aula di filosofia. I quattro semestri di teologia furono una fermata intermedia ineludibile e appartenente alla questione stessa che ti assillava [...]. Da allora si destò in te la domanda fondamentale e centrale del tuo pensiero: che cosa significa essere?<sup>39</sup>.

In tutti i rivolgimenti restò però sempre saldo il legame con la terra d'origine. Ciò valse, proprio negli anni di crisi, per la relazione con Beuron e il significato che l'abbazia rivestiva per Martin Heidegger. Certamente vengono meno i singoli contenuti della fede e le riflessioni teologiche; manca anche soprattutto un chiaro riferimento alla persona e all'opera di Gesù Cristo. Ma quando si tratta delle forze della terra d'origine, Heidegger non ha esitazioni. Ciò viene espresso chiaramente nel discorso a tavola in occasione della festa della prima messa del nipote Heinrich Heidegger nella domenica di pentecoste del 1954. Egli rende grazie per la vocazione sacerdotale di suo nipote e cioè per il fatto «che oggi si è realizzato un desiderio, la cui preghiera risale a prima di noi, ai nostri genitori e ai nostri nonni». E in riferimento al rapporto tra realtà creata e grazia egli scrive, di nuovo ricollegandosi alla già prima citata espressione di Hölderlin contenuta nell'inno *Il Reno* (quarta strofa)<sup>40</sup>:

La maggior parte dei doni di natura sono portati dalla terra natia [*heimatliche Erde*] e dal cielo sopra di essa. Da essi cresce quello che è forte abbastanza per far fronte al dono della grazia. Ma proprio queste fonti della crescita naturale di ogni solida umanità sono oggi minacciate come non mai. Queste fonti non possono nemmeno essere salvaguardate dall'inaridimento ricorrendo a misure artificiali. Nessuna organizzazione è in grado di sostituire quelle energie naturali di crescita. Laddove, invece, le fonti fluiscono ancora, possiamo proteggere la loro benedizione e prendere in custodia il dominio di questa. [...] Possa restare viva in Te quell'eredità di forze terrene e celesti che la nostra terra ha radunato nel corso dei secoli<sup>41</sup>.

#### IV.

È stata così già rievocata la preoccupazione che assillò Martin Heidegger in modo crescente, che cioè queste forze di crescita originarie della terra

<sup>39</sup> *Martin Heidegger zum 80. Geburtstag von seiner Heimatstadt Meßkirch*, cit., p. 60.

<sup>40</sup> Cfr. la dettagliata interpretazione dell'inno *Der Rhein* pubblicata in M. Heidegger, *Hölderlins Hymnen »Germanien« und »Der Rhein«*, a cura di S. Ziegler, in *Gesamtausgabe*, vol. 39 (GA 39), Frankfurt a. M., Klostermann, 1999, pp. 155–294. Sull'interpretazione di Hölderlin cfr. H. Helting, *Heideggers Auslegung von Hölderlins Dichtung des Heiligen*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999.

<sup>41</sup> M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., p. 442.

natale potessero venire annientate a causa delle conseguenze, se pure non completamente previste, della modernizzazione. Così si legge sempre nel sopra citato discorso a tavola in occasione della festa della prima messa: «Possa questa eredità aiutarTi, per parte sua e nei suoi limiti, a cogliere sempre, in un mondo di affanno e di deserto, il radicamento al suolo, a esperire ciò che appartiene alla fonte e scorgere quel raggio di luce, nel cui bagliore appare ciò che è puro e giusto»<sup>42</sup>.

Quando Martin Heidegger rievoca le sue esperienze legate alla terra d'origine [*heimatliche Erfahrungen*], sa fin troppo bene che non può rifugiarsi nel calore romantico del passato. Quando racconta dei giochi della sua gioventù, così si esprime: «Quei viaggi dei primi giuochi infantili, non sapevano ancora nulla delle esplorazioni che lasciano alle loro spalle ogni possibile approdo»<sup>43</sup>. Il sentiero di campagna, tuttavia, annuncia ancora oggi all'uomo le forze che possono salvare e insegna

che, solo nel crescere, viene fondato ciò che dura e dà frutti: che crescere significa: aprirsi alla vastità del cielo e, al tempo stesso, affondare le proprie radici nell'oscurità della terra; che tutto ciò che è solido fiorisce, solo quando l'uomo è, fino in fondo, l'uno e l'altra: predisposto a quanto gli è richiesto dal cielo più elevato e ben protetto nel rifugio della terra che tutto sorregge<sup>44</sup>.

Nell'esperienza dell'annientamento di molte forze della terra d'origine, egli riconosce ancora più potentemente che mai le sue possibilità di salvezza. Questo è ciò che egli nomina l'appello premuroso [*Zuspruch*]<sup>45</sup> del sentiero di campagna:

Il semplice serba e custodisce l'enigma di ciò che è destinato a durare e di ciò che è grande. Repentinamente prende stanza tra gli uomini e tuttavia necessita di una lunga crescita. Cela la sua benedizione nell'Inapparente di ciò che è sempre il Medesimo. L'ampiezza di tutte le cose che crescono, che hanno dimora intorno al

<sup>42</sup> Ivi, p. 443.

<sup>43</sup> M. Heidegger, *Il sentiero di campagna*, cit., p. 17.

<sup>44</sup> Ibidem.

<sup>45</sup> Preferiamo qui non seguire la scelta del traduttore italiano di *Der Feldweg* di rendere *Zuspruch* con "benevolenza", dal momento che ciò fa perdere il legame della parola tedesca con la sfera del suono e del linguaggio decisiva per comprendere il senso non romantico e conservativo della *Heimat* heideggeriana. Lo *Zuspruch* indica un rivolgersi premuroso con la parola che arreca conforto e incoraggiamento; esso è strettamente collegato con gli altri termini *Geheiß*, *Anspruch*, *Zuwendung* e *Zusage* attraverso cui Heidegger pensa l'essenza del linguaggio: «Il linguaggio è come questo *Zuspruch*» (M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, ed. it. a cura di A. Caracciolo, tr. it. di A. Caracciolo e M. Caracciolo Perotti, Milano, Mursia, 1988, p. 143). Su questi temi si è soffermata C. Resta proponendo una heideggeriana "etica del cor-rispondere" in C. Resta, *La terra del mattino. Ethos, Logos e Physis nel pensiero di Martin Heidegger*, FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 35-56 [N.d.T.].

sentiero di campagna, dona mondo. Unicamente nel Non–detto del suo linguaggio, come afferma l'antico maestro di lettura e di vita Eckehardt, Dio è Dio<sup>46</sup>.

Heidegger teme che gli uomini non possano più percepire questo appello premuroso:

Essi sono all'ascolto della loro origine, ma non sono schiavi di macchinazioni. L'uomo, quando non si affida all'appello premuroso del sentiero di campagna, cerca vanamente di assoggettare con i propri piani il globo terrestre. Minaccioso incombe il rischio che gli uomini d'oggi rimangano pressoché sordi al suo linguaggio. Sono prigionieri del chiasso delle macchine, che quasi confondono con la voce di Dio. Così l'uomo si distrae e vaga privo di un sentiero. A coloro che si trovano così distratti e smarriti, il Semplice appare uniforme. L'Uniforme provoca sazietà e disgusto. Chi si sente sazio trova unicamente ciò che è monotono e indifferente. Il Semplice è fuggito. La sua forza silenziosa si è inaridita<sup>47</sup>.

In questo atteggiamento fondamentale, l'appello premuroso del sentiero può certamente anche salvare le forze risanatrici. Heidegger parla della forza di mediazione di una saggia serenità, che ad esempio sa della primavera e dell'autunno, del gioco della giovinezza e della saggezza della maturità. «La saggia serenità è una porta verso l'Eterno. La sua anta ruota su cardini che vennero un tempo forgiati, a partire dagli enigmi dell'esserci nella fucina di un fabbro esperto»<sup>48</sup>.

Non è necessario qui esporre i pensieri di Heidegger sulla tecnica moderna e sulle nostre moderne condizioni di vita. Essi possono ricordare a volte agli uomini del nostro tempo la critica della cultura nelle diverse fasi del XX secolo. Ma questo sarebbe troppo semplice<sup>49</sup>. Basti questa breve affermazione di Heidegger: «Non ho mai parlato contro la tecnica, e nemmeno contro il cosiddetto demoniaco della tecnica. Piuttosto io cerco di comprendere l'essenza della tecnica»<sup>50</sup>. Ma è divenuto chiaro come di

<sup>46</sup> M. Heidegger, *Il sentiero di campagna*, cit., p. 19. A tal proposito cfr. H. Helting, *Heidegger und Meister Eckehart. Vorbereitende Überlegungen zu ihrem Gottesdenken*, Berlin, Duncker & Humblot, 1997.

<sup>47</sup> M. Heidegger, *Il sentiero di campagna*, cit., p. 23 (tr. it. mod.).

<sup>48</sup> Ivi, p. 25.

<sup>49</sup> Su ciò cfr. G. Seubold, *Heideggers Analyse der neuzeitlichen Technik*, Freiburg i. Br., Alber, 1986; T. R. Wolf, *Hermeneutik und Technik. Martin Heideggers Auslegung des Lebens und der Wissenschaft als Antwort auf die Krise der Moderne*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2005; W. Biemel — F.-W. von Herrmann (a cura di), *Kunst und Technik, Gedächtnisschrift zum 100. Geburtstag von Martin Heidegger*, Frankfurt a.M., Klostermann, 1989; W. Schirmacher, *Technik und Gelassenheit. Zeitkritik nach Heidegger*, Freiburg i. Br., Alber, 1983; cfr. anche M. Heidegger, *Linguaggio tramandato e linguaggio tecnico*, ed. it. a cura di C. Esposito, Pisa, ETS, 1997.

<sup>50</sup> M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., p. 627.

fronte a questo sviluppo cresca il timore per il mantenimento delle forze della terra d'origine e insieme divenga sempre più netta la consapevolezza della loro indispensabilità.

## V.

La patria [*Heimat*] ha però sempre qualcosa a che fare con l'essere al sicuro dell'uomo. Per questo il concetto di patria è utilizzato in maniera forte in senso escatologico, quando viene impiegato nella fede<sup>51</sup>. In fondo il credente è un cittadino del cielo e può alla fine soltanto lì trovare una vera patria. Questo non esclude, ma al contrario include il fatto che egli in questa patria storica possa trovare un riflesso di quella patria definitiva.

Martin Heidegger fu consapevole di ciò fin dall'inizio, come si evince dalla fine della meditazione *Del mistero del campanile*, in cui egli spiega perché i ragazzi della sacrestia e i cosiddetti ragazzi delle campane si sentissero a casa nel campanile. Così si legge alla fine di questo breve racconto che risale presumibilmente al 1946:

La misteriosa connessione con cui si disponevano tra loro le feste ecclesiastiche, i giorni di vigilia, il corso delle stagioni e le ore del mattino, del mezzogiorno e della sera di ogni giorno, così che ininterrottamente un suono attraversava i cuori, i sogni, le preghiere e i giochi dei giovani — è certamente quella che racchiude uno dei più incantevoli, integri ed eterni misteri della torre, per donarlo sempre mutato e irripetibile fino all'ultimo scampanio nel riparo dell'essere<sup>52</sup>.

Io sono dunque fermamente convinto che nell'intera opera di Heidegger, anche nel periodo centrale e in quello tardo, si trovino sempre questi riferimenti alle forze della terra d'origine. A volte sono cifrati, come quando

<sup>51</sup> Qui bisogna tuttavia notare che la parola tedesca *Heimat* con tutte le sue connotazioni e la sua coloritura emozionale non ha praticamente nessun univoco equivalente, perciò essa ricorre appena nel suo senso teologico nei dizionari teologici; tuttavia cfr. almeno R. Kammel, *Die Heimat im Lichte der Bibel*, Berlin, Wichern, 1949; *Neues Bibel-Lexikon*, vol. II, a cura di M. Görg e U. B. Lang, Zürich, Benziger, 1995, p. 111 (bibl.); H. Kreyß, «Heimat», in *Theologische Realenzyklopädie*, vol. XIV, Berlin, de Gruyter, 1985, pp. 778–781 (bibl.). Nel Nuovo Testamento si trovano soprattutto concetti spiritualizzati di una *Heimat* (politeuma) celeste (*Fil.* 3, 20) oppure la Gerusalemme celeste come “polis” dei cristiani (cfr. *Eb.* 13, 14; *Ap.* 21). Nella più tarda teologia c'è tuttavia una rivalutazione della *Heimat* terrena (patria), ad es. in Tommaso d'Aquino (*Summa theologiae*, II/II, q. 101, a.1).

<sup>52</sup> M. Heidegger, *Vom Geheimnis des Glockenturms*, cit., p. 10 (anche in GA 13, pp. 115–116). Sull'importante espressione “morte come riparo [*Gebirg*] dell'essere” cfr. Chr. Müller, *Der Tod als Wandlungsmitte. Zur Frage nach Entscheidung, Tod und letztem Gott in Heideggers »Beiträge zur Philosophie«*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999, pp. 188 ss. [Questa espressione è utilizzata da Heidegger in *La cosa*, in *Saggi e discorsi*, cit., p. 119: «In quanto scrigno del nulla la morte è il riparo [*das Gebirg*] dell'essere», N.d.T.]

ad esempio fa parlare Abraham a Sankta Clara<sup>53</sup> o Hebel<sup>54</sup>, l'amico di casa. Allora Heidegger può parlare pienamente dell'"altro lato" della vita<sup>55</sup>. Ciò si potrebbe mostrare propriamente e nei dettagli, visto che oggi ne esiste l'opportunità grazie alle molte pubblicazioni disponibili in proposito.

Nell'intera opera di Martin Heidegger vi è dunque uno stretto legame tra il "sentiero di campagna", l'abitare dell'uomo e la comprensione del pensiero. Quest'ultimo, infatti, abbisogna dell'esperienza del "sentiero di campagna". Riemerge in continuazione l'associazione tra il pensiero e il sentiero di campagna anche fuori dal piccolo schizzo *Il sentiero di campagna* risalente all'anno 1947. Per questo sono stati citati i colloqui degli anni 1944/45 dal titolo *Colloqui su un sentiero di campagna*<sup>56</sup>. Heidegger ne pubblicò una parte nell'anno 1959 nel volumetto *L'abbandono* con il titolo *Per indicare il luogo dell'abbandono — Da un colloquio sul pensare lungo un sentiero tra i campi*<sup>57</sup>. Quando qui si parla di "sentiero di campagna" non si tratta più, quindi, del sentiero descritto a Meßkirch («Conduce dal cancello del parco fino a Ehnried»<sup>58</sup>), ma di una esperienza ben determinata del pensiero della cui continuità e purezza il sentiero di campagna è qualcosa come un simbolo reale. Tra l'altro vi è una prospettiva simile nel piccolo schizzo narrativo *Del mistero del campanile* (1954)<sup>59</sup>. Dei colloqui su un sentiero di campagna fa anche parte una seconda sezione *Incontro fra l'insegnante e il custode della torre presso la porta che conduce alla cima*<sup>60</sup>. Questo testo contiene riflessioni non lontane dalla concezione dell'uomo come custode e pastore, che richiamano al pensiero originario greco e particolarmente a Platone<sup>61</sup>. Già presto e poi per un lungo periodo l'uomo appare in Heidegger come il «custode dell'essere»<sup>62</sup>. Ci sono ancora molti riferimenti, soprattutto nei commenti a Hölderlin, ad esempio quelli sul sacro e sulla festa, che vanno in una simile direzione<sup>63</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. GA 13, pp. 1–3.

<sup>54</sup> Cfr. GA 13, pp. 117 ss., 123ss., 133ss.

<sup>55</sup> In generale cfr. M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., pp. 444–449, 535–543.

<sup>56</sup> Come "colloqui pensati" sono disponibili in M. Heidegger, *Colloqui su un sentiero di campagna* (1944/1945), tr. it. di A. Fabris e A. Pellegrino, Genova, il Melangolo, 2007.

<sup>57</sup> M. Heidegger, 'Agkibasın. Un colloquio a tre voci su un sentiero di campagna fra uno scienziato, un erudito e un saggio, in *ivi*, pp. 9–144.

<sup>58</sup> M. Heidegger, *Il sentiero di campagna*, cit., p. 9 [N.d.T.].

<sup>59</sup> Dapprima pubblicato nel 1969, adesso in GA 13, pp. 113–116. Su ciò cfr. anche H. D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger*, cit.

<sup>60</sup> M. Heidegger, *Colloqui su un sentiero di campagna*, cit., pp. 145–180.

<sup>61</sup> Cfr. ad es. GA 66, pp. 6s.

<sup>62</sup> Su ciò cfr. anche i riferimenti in D. Thomä (a cura di), *Heidegger-Handbuch*, cit., pp. 310, 511.

<sup>63</sup> Cfr. H. Helting, *Heideggers Auslegung von Hölderlins Dichtung des Heiligen*, cit., pp. 68 ss., 109 ss., 285 ss., 306 ss., 321 ss., 532 ss., *passim*.

## VI.

Bisogna separare il pensiero rigoroso di Heidegger da un certo gioco arbitrario con il pensiero del sentiero di campagna, che alla fine sembrerebbe non avere nulla a che fare col pensiero di Heidegger. In questo modo, piuttosto, viene velata la serietà della meditazione di Heidegger sul sentiero di campagna<sup>64</sup>.

Forse però nello stesso Heidegger vi è una certa crisi nella sua riflessione sulla terra d'origine. Martin Heidegger ha caparbiamente rifiutato la duplice chiamata all'università di Berlino (nel 1930 e nel 1933) come già mostra il titolo di un suo breve scritto: *Paesaggio creativo: perché restiamo in provincia?*<sup>65</sup> *Qui la descrizione sfiora un po' il kitsch*<sup>66</sup>. Ma considerando la confusione che regnava nell'anno 1933, l'attaccamento alla terra d'origine si avvicina a volte ad una problematica mistica del sangue e della terra<sup>67</sup>. Nella mia dissertazione dell'anno 1962, periodo in cui non esisteva quasi nessuna discussione sul tema "Heidegger e il nazionalsocialismo", avevo mostrato perché e come queste tendenze appartengano ad una crisi del pensiero di Heidegger, senza che per questo si debbano rigettare *in toto*<sup>68</sup>. Ciò dipende certamente anche da un pensiero che si rivolge al discorso mitologico e addirittura al mito<sup>69</sup>. Heidegger ha tentato, soprattutto nei suoi commenti a Hölderlin, di trovare una via di uscita da questa crisi.

*Bisogna porsi queste domande se si vuole mettere in evidenza in modo convincente l'importante e profondo significato della terra d'origine* per il pensiero di Heidegger. Io sono fermamente convinto che egli oggi abbia da dire qualcosa di essenziale su questo tema<sup>70</sup>. Egli vede un male fondamentale del nostro tempo nella spaesatezza [*Heimatlosigkeit*] dell'uomo<sup>71</sup>. Non si può eludere poi un'altra domanda e cioè se con queste interpretazioni ci si appropri indebitamente di Heidegger come di un pensatore ispirato cristianamente e

<sup>64</sup> Cfr. ad es. R. van de Sandt, *Das Geheimnis des Feldweges. Sein und Raum*, Frankfurt a. M., Haag & Herchen, 2006; L. Börsig-Hover (a cura di), *Unterwegs zur Heimat. Martin Heidegger zum 100. Geburtstag*, Fridingen a. D., Börsig-Verlag, 1989, pp. 9ss., 13ss.

<sup>65</sup> M. Heidegger, *Perché restiamo in provincia?*, in *Scritti politici (1933-1966)*, ed. it. a cura di G. Zaccaria, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1998, pp. 179-183.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, pp. 182s.

<sup>67</sup> Cfr. esempi di ciò in M. Heidegger, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, cit., pp. 122s., 154, 159 ss., 164s., 168s., 223s., *passim*.

<sup>68</sup> Cfr. K. Lehmann, *Vom Ursprung und Sinn der Seinsfrage im Denken Martin Heideggers. Versuch einer Ortbestimmung*, voll. 1-2, Mainz, Bistum Mainz Publikationen, 2002, pp. 688-693 (bibl.) [Il testo ripropone la tesi di dottorato di Karl Lehmann discussa nel 1962, [N.d.T.].

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 756 ss.

<sup>70</sup> Sono del tutto d'accordo in ciò con H. D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger*, cit., pp. 126-139, *passim*.

<sup>71</sup> A tal proposito cfr. M. Heidegger, *Lettera sull'«umanismo»*, in *Segnavia*, ed. it. a cura di F. Volpi, Milano, Adelphi, 1987, pp. 290ss.; Id., *Sguardo in ciò che è*, in *Conferenze di Brema e Friburgo*, ed. it. a cura di F. Volpi, tr. it. di G. Gurisatti, Milano, Adelphi, 2002, pp. 17-108; Id., *L'epoca dell'immagine del mondo e La sentenza di Nietzsche «Dio è morto»*, in *Sentieri interrotti*, tr. it. di P. Chiodi, Firenze, La Nuova Italia, 1984.

teologicamente. Su ciò non è ancora stata detta l'ultima parola, ma è ormai chiaro che non si può prendere la questione alla leggera.

## VII.

Naturalmente ci si è posti queste domande anche più di trent'anni fa in occasione della morte e della sepoltura di Martin Heidegger: è egli davvero ancora un cristiano? Perché vuole essere seppellito con rito cattolico? Vorrei rispondere a queste domande con il discorso che il mio stimato maestro Bernhard Welte, anch'egli figlio della città di Meßkirch, pronunciò sulla tomba di Martin Heidegger il 28 maggio 1976, nel giorno della sua sepoltura<sup>72</sup>:

È adeguato alla realtà seppellire Martin Heidegger cristianamente? È adeguato al messaggio del cristianesimo, si adatta al cammino di pensiero di Heidegger? Comunque, egli l'ha desiderato. Anche in altro modo, non ha mai interrotto il suo legame con la comunione dei credenti. Certo, ha percorso una strada periferica e ben ha dovuto percorrerla, seguendo il suo comando, e non si potrà chiamarlo senz'altro un cammino cristiano nel senso consueto della parola. Ma fu la strada forse del più grande ricercatore di questo secolo. Egli cercava, attendendo e con l'orecchio teso al messaggio, il Dio divino e il suo fulgore. Lo cercava anche nella predicazione di Gesù. Perciò ben si possono pronunciare sulla tomba di questo grande ricercatore le parole della consolazione del Vangelo e le preghiere del Salmo *De profundis*, e la preghiera più grande che Cristo ci ha insegnato<sup>73</sup>.

Ciò corrisponde a mio giudizio anche all'attesa di Heidegger dell'"ultimo dio"<sup>74</sup>, una esplicita figura dell'avvento, che si può soltanto attendere e in cui si può sperare. Eppure io sono convinto che lo si possa anche provvisoriamente e sporadicamente incontrare. Ma ciò che noi un giorno saremo in maniera definitiva e piena è ancora per molti versi velato e nascosto. Non potremmo certo così ostinatamente domandare e cercare la patria se essa ci fosse completamente estranea. Un amico di Heidegger ha posto questo pensiero sotto l'epiteto "andare incontro a una stella"<sup>75</sup>. Mar-

<sup>72</sup> B. Welte, *Discorso alla sepoltura di Martin Heidegger. Cercare e trovare*, tr. it. di G. Colombi, in AA.VV., *Heidegger*, a cura di G. Penzo, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 123–126. Cfr. anche M. Heidegger — B. Welte, *Briefe und Begegnungen*, a cura di A. Denker — H. Zaborowski, Stuttgart, Klett-Cotta, 2003, pp. 91–123, 142, 150.

<sup>73</sup> B. Welte, *Discorso alla sepoltura di Martin Heidegger*, cit., p. 126. Cfr. anche H.D. Zimmermann, *Martin und Fritz Heidegger*, cit., p. 151.

<sup>74</sup> Oltre al già citato lavoro di Chr. Müller, *Der Tod als Wandlungsmittelpunkt*, cit., pp. 285–367, cfr. in particolare P.-L. Coriando, *Der letzte Gott als Anfang*, München, Fink, 1998.

<sup>75</sup> Cfr. H. W. Petzet, *Auf einen Stern zugehen*, cit.; sui versi di Hölderlin pronunciati sulla tomba di Heidegger, cfr. M. Heidegger — B. Welte, *Briefe und Begegnungen*, cit., pp. 128–136.

tin Heidegger aveva uno stretto rapporto con la sacrestia; essa è l'atrio della chiesa. Provenendo da una tutt'altra modalità di pensiero, Ernst Bloch, alla fine della sua grande opera in tre volumi *Il principio speranza* ha indicato con la parola patria il luogo in cui, per così dire, tutto sfocia: «qualcosa che nell'infanzia riluce a tutti e dove ancora non è stato nessuno: la patria»<sup>76</sup>.

Chi sta di fronte alla tomba di Martin Heidegger noterà che al posto della croce consueta nella zona di Meßkirch si trova sulla lapide una stella. Forse, per il “grande ricercatore” Martin Heidegger essa ha a che fare più di quanti molti pensino con la stella di Betlemme. Forse anche più di quanto egli stesso pensasse.

*Bischof.Lehmann@bistum-mainz.de*

*(traduzione dal tedesco di Sandro Gorgone)*

---

<sup>76</sup> E. Bloch, *Il principio speranza*, tr. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, Milano, Garzanti, 2005, p. 1588.